Il Consiglio di gabinetto

## Sul costo del lavoro dal vertice non esce alcun impegno chiaro

Un rinvio a data da destinarsi anche per quanto riguarda i bacini di crisi - Sarà aumentato molto probabilmente il canone tv

mit importantissimo sulla politica economica, un vertice che decideva linee generali e misure concrete, ma - a stare alle dichiarazioni rilasciate da Bettino Craxi — il consiglio di gabinetto di leri pomeriggio non ha detto granché e si è riconvocato per sabato. Che cosa proporrà, ad esempio, De Michelis il 21 a sindacati e Confindustria sul costo del lavoro? E, prima ancora, quali tesi esporrà a Rimini alla conferenza di organizzazione della CGIL? Dopo due ore di riunione a Palazzo Chigi i ministri economici rispondono con uno scarno comunicato dove si ribadisce «l'orienta» mento a considerare la questione del costo del lavoro, del prezzi e delle tariffe nell'ambito di una cornice più ampia che investa la politica finanziaria, fiscale e le misure per favorire l'occupazione». Un impegno genericissimo che non risponde al dibattito e alle proposte avan-

ROMA — Doveva essere un sum- | zate in questi giorni dai sindacati. Una posizione impacciata probabilmente a causa delle dure sparate fatte dalla Confindustria. Sul costo del lavoro, insomma, il governo, per il momento, ha deciso di prendere tempo, di dire e non dire.

Ma la logica del rinvio non è prevalsa solo per l'argomento più scottante che era all'esame del consiglio di gabinetto, ma anche per altre questioni. Della finanziaria non si è discusso, vista l'assenza di Goria e Visentini. Dei bacini di crisi, altro pomo della discordia, Craxi nella sua dichiarazione finale non ha nemmeno parlato. Da tre settimane il presidente del Consiglio ha sul tavolo la bozza di legge preparata da Pietro Longo, ma non si azzarda a dire la sua opinione, vista la dura opposizione democristiana capeggiata da Goria.

Ad aumentare le divisioni nella maggioranza sull'argomento ci si è messo ieri anche il repubblicano

Gunnella: «La proposta Longo ha detto — rischia di complicare la già difficile e caotica situazione industriale italiana se non viene inquadrata in una strategia di interventi coerenti che escludano l'assistenzialismo. Anche l'esponente repubblicano, insomma, boccia il progetto inizialmente così caro ai socialisti e lo bolla di «assistenziali-

Rimandati a data da destinarsi i bacini di crisi, il consiglio di gabinetto ha dovuto prendere in esame il problema siderurgia. I ministri sembrano orientati a preparare uno stralcio per concedere l'uso dei prepensionamenti per tutto il settore accialo e per rendere possibile il pagamento delle tredicesime al dipendenti della Italsider.

Su questo punto almeno nel governo c'è accordo, mentre la discussione è accesa sulla proposta

Blocco dei prezzi e dei salari: che cosa dirà oggi il ministro De Michelis?

dell'Industria, infatti, aveva portato al consiglio di gabinetto un progetto di legge di riforma della finanziaria meridionale e una richiesta di proroga della cassa integrazione per 12 mila dipendenti che rischiano, qualora non intervenga un qualche provvedimento, di essere licenziati. Anche su questo punto, però, non sono venute risposte definitive e sembra che la DC non veda di buon occhio l'ipotesi Altissimo mentre il solito Gunnella parla anche in questo caso di assistenzialismo.

Altro argomento all'ordine del giorno ieri erano le tariffe postali e telefoniche insieme al canone televisivo. Per le prime due non si è parlato di aumenti, mentre il canone — come già aveva anticipato il ministro Gava — petrebbe subire un significativo ritocco. Infine, dopo un lungo elenco di rinvii e di Altissimo per la Gepi. Il ministro I decisioni a mezza bocca è venuta

fuori l'unica certezza: Il Consiglio dei ministri è stato convocato per mercoledì 21 alle ore 10. Il primo punto all'ordine del giorno della riunione saranno i quattro decreti legge sulla casa: la ristrutturazione dell'equo canone, la legge sul regime dei suoli e quelle sulle case po-

Nel comunicato ufficiale di Palazzo Chigi figura anche una dichiarazione in difesa del ministro Nicolazzi: «Il presidente del Consiglio dei ministri - si legge - rinnova il proprio apprezzamento per l'impegno con il quale l'onorevole Franco Nicolazzi svolge il mandato affidatoglis. Le critiche documentate avanzate da Lucio Libertini nei confronti dell'operato del ministro, che avevano portato alla richiesta di dimissioni, vengono, invece, definite «stravaganti e propa-

Gabriella Mecucci



## Non si pagano salari e tredicesima, porti di nuovo bloccati

Entro oggi il governo — dice il sindacato — deve dare i soldi, diversamente da domani tutti gli scali si fermeranno

si sciopera, ha detto ieri il se-gretario generale della FILT-CGIL Lucio De Carlini nel corso di una conferenza stampa. E i portuali non hanno né l'una né l'altra cosa. Di conseguenza da sabato mattina la lotta nei porti italiani tornerà ad inasprirsi fino a giungere al blocco totale degli scali, alla sospensione dell'assistenza ai traghetti passeggeri, alla interruzione, quindi, dei collegamenti con le isole. Una protesta drammatica che probabilmente rischia l'impopolarità, ma non disperata. C'è solo la coscienza e la volontà di scuotere chi continua a dormire da mesi sonni beati, mentre i porti stanno affon-

Più di venti giornate di sciopero quest'anno (l'ultima azione di lotta è iniziata sabato scorso ed è proseguita guasi ininterrottamente fino a stamani), grandi manifestazioni nelle città sedi di porti, un imponente corteo per le vie di Roma, sembrano scivolare via senza nemmeno lambire il «palazzo». Gli incontri al ministero della Marina mercantile si sono susseguiti al ritmo di uno, due alla settimana. Si sono conclusi immencebilmente con promesse mai seguite da risultati concreti. Il ministro Carta in tutto questo tempo lo si è visto — ha

La situazione dei porti ita-

liani va rapidamente preci-

pitando verso la rovina, ma

e muto, incapace perfino di

avviare una trattativa neces-

saria con il movimento sin-

dacale. L'unica cosa che è

riuscito a fare è una grave

provocazione: la minaccia e

la parziale attuazione di mi-

sure repressive nei confronti

del lavoratori pertuali impe-

le stesse possibilità di vita.

Le ragioni della crisi verti-

cale dei porti italiani sono

Il governo rimane impotente

un ministro — commenta vicino a noi un portuale genovese cha assieme a decine di altri lavoratori attende a Roma la conclusione della vertenza - del quale non si possono nemmeno chiedere le dimissioni. Non esi-

Risultato: ad un anno e mezzo dall'accordo per l'esodo volontario e ad oltre sei mesi dalla approvazione della legge che doveva attuarlo, nemmeno un portuale ha potuto lasciare il lavoro; i salari arretrati non corrisposti ammontano ormai a 70 miliardi di lire (una media di tre milioni e mezzo pro-capite) senza contare il mese di dicembre e tredicesima. E bisogna anche precisare che i portuali rappresentano l'unica categoria che responsabilmente ha accettato di ridursi del 20° c il salario minimo garantito. Ma nemmeno questa offerta riesce a riscuotere, come abbiamo vi-

Oggi ci sarà, comunque, calma relativa nei porti. Può di ventare lunga tregua e anche pace duratura. Tutto dipende-rà dal governo. Non da questo o quel ministro, ma dal governo nel suo complesso, si è sottolineato nella conferenza stampa. Entro oggi i sindacati vogliono un paio di risposte precise: la certezza che la tredicesima,

ROMA — «Senza salario non si | ricordato De Carlini — un paio | tutta intera, sarà pagata prima lavora, senza accordi sindacali | di volte e per pochi istanti. «È | di Natale; la garanzia che i saladi Natale: la garanzia che i salari di dicembre e gennaio saranno regolarmento pagati. E la certezza in questo caso si chiama: assegno bancario, cioè denaro liquido (mutuo bancario o altro garantiti dal governo) e in misura sufficiente per far fronte alle richieste. Promesse, disponibilità, impegni a risolvere, non attaccano più, dicono i sin-

> Se tutto questo si sarà realizzato entro la mezzanotte di oggi inizierà la tregua, diversamente domani riprende la lotta. E riprenderà quando ancora nor sarà stato possibile smaltire i lavoro arretrato (decine di navi erano ieri sera alla fonda nei porti italiani in attesa di essere caricate o scaricate) e colpirà. stato detto anche i collegamenti passeggeri con le isole. Non è certamente ciò che vogliono sindacati e i portuali. Sanno che colpirebbero altri lavoratori. Le responsabilità, in questo caso, ricadrebbero però interamente sul governo il quale deve sapere anche — ha detto De Carlini — che i portuali non si faranno intimidire da minacce di precettazione, da inchieste della magistratura o da interventi della polizia come ad Arbatax. Chiedono e vogliono solo ciò che spetta loro.

Ilio Gioffredi

#### La CGIL una proposta l'ha elaborata ma spetta al governo la prima mossa I dati elaborati dall'IRES dimostrano che il sindacato ha fatto davvero e completamente la sua parte - Come e perché è cre-RIMINI - «Ci chiedete le parole per fare i titoli, noi invece vogliamo i fatti». Luciano Lama risponde così ai

conferenza di organizzazione della CGIL è un continuo inseguire di battute, indi-

screzioni, voci sulla proposta della maggiore confederazione sindacale per la terapia d'urto da realizzare nel 1984. ma — che la proposta c'è. Non è la proposta sul costo del lavoro e non c'è il giocattolo perché questa non è materia su cui divertirsi. È la proposta che serve davvero a combattere l'inflazione, coi fatti, appunto». Quali fatti? La CGIL è sta-

giornalisti che si professano

delusi. Nei corridoi della

ta netta nel chiedere il blocco delle tariffe pubbliche, del prezzi amministrati e dell'equo canone, insieme a un controllo selettivo d'un certo numero di prodotti da individuare in base al loro specifico impatto inflazionistico. Il governo è in grado di fare questo sul serio? Il sindacato «contestualmente» farà la sua parte, con «una regolazione programmata della dinamica salariale di natura altrettanto proporzionale all'intensità di quelle misure». È come una equazione: l'indeterminatezza di un fattore pregiudica tutto il risultato. C'è, quindi, bisogno di risposte certe per poter decidere. •E noi — dice Lama — decideremo con i lavoratori, non nel chiuso di una stanza».

Oggi i 1200 delegati della CGIL conosceranno la risposta del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, e avranno un'occasione importante di confronto con le ipotesi della CISL e della UIL che Franco Marini e Giorgio Benvenuto illustreranno dalla tribuna. Peserà la «lezione del 1983? L'accordo di gennalo sul costo del lavoro doveva servire a dare un primo colpo all'inflazione, riducendola a un 13% medio con il concorso di tutte le parti. Ma il risultato è di un secco 15% che ora rende problematico l'aggancio della nostra economia con il treno della ripresa internazionale. I delegati, qui, scorrono i conti che Mario Dal Co e Ste-

fano Patriarca, dell'IRES-

CGIL, hanno elaborato in-

sieme a Luigi Di Vezza, della

Da uno dei nostri inviati | CISL. Dimostrano che il sindacato la sua parte l'ha fatta per intero. Aveva concordato un rallentamento della scala mobile che, a cosuntivo, risulta essere del 18,7% con una riduzione annua di contingenza di 150mila lire e una contrazione del suo grado di copertura al 64,3% (che nell'84 scenderà sotto il 60% per l'esaurirsi dell'effetto di tracinamento della vecchia normativa). È con questa scala mobile che si sono fatti la retribuzione lorda media per dipendente il 31 dicembre risulterà del 13,3%. Al netto, la percentuale sarà praticamente uguale, ad eccezione di quei lavoratori che hanno beneficiato del nuovi assegni familiari (per loro sarà di poco maggiore, esattamente del 13,9%).





sciuto il costo del lavoro per unità prodotto - Le tariffe sono un concreto veicolo della crescente spinta inflazionistica Diverso è il discorso sul strati. E l'inflazione imporcosto del lavoro per unità di tata? Sui 15 punti di inflazioprodotto che a fine anno rine effettiva si possono attrisulterà del 17%, perché la differenza è dovuta per buire 1,35 punti, cioè il 9%, alla rivaiutazione del dollaro l'1,2% all'effetto dell'ausullo scudo europeo. Ma, ai fini della verifica ministeriamento degli oneri sociali deciso nell'estate del 1982 dal le appena cominciata, vale l' governo e per il trascinaincidenza sui due punti di mento della riforma delle lidifferenza tra l'inflazione quidazioni, mentre un buon reale e quella programmata 3% è da addebitare alla reche risulta essere solo di 0,2 cessione che ha colpito la punti. Tutte queste cifre, nuproduttività per dipendente. de e crude, dicono chiara-Juest uitimo dato rende pii mente che proprio le variabi pesante il fallimento della li economiche sottoposte al controllo del governo hanno politica economica del governo, già evidente nello continuato ad alimentare l' sfondamento del tetto di ininflazione. Ed è questa analiflazione. La differenza di due si che spinge la CGIL a chiepunti rispetto al 13% pro-grammato, infatti, è dovuto dere una terapia d'urto così quasi interamente alla crenenti dell'economia. scita del 26% registrata dalle tariffe e dal prezzi ammini-

da agire su tutte le compc-Dice Antonio Lettleri: non ha senso tenere i salari al 10% mentre l'inflazione continua a viaggiare al ritmo del 13% e più, se mai tutti hanno l'interesse a mantenere sia i salari sia l'inflazione al

Come? Se si azzera l'inflazione in un periodo limitato di tempo, come è possibile con il blocco delle tariffe e di un pacchetto significativo di prezzi, diventa possibile anche l'azzeramento della dinamica retributiva. L'esponente della «terza componente» della CGIL fa l'esempio del motore: se diminuisce il numero dei giri proporzionale è il funzionamento della cinghia di trasmissione. Questo significa che si lascia - come sembra temere Ottaviano Del Turco - inalterato l'automatismo per agire solo sugli aumenti contrattuali? L'operazione, in verità, appare ben più complessa. Si tratta, semmai, di non spezzare solo la cinghia di

trasmissione. L'insidia vera è un'altra, e viene dall'esterno. Si dice: dopo i 4-6 mesi del blocco ci sarebbe il caos, i prezzi andrebbero alle stelle e i salari non sarebbero più in grado di recuperare. Lettleri risponde che proprio per questo si debbono prevedere due fasi: la prima di blocco, la seconda di uscita graduale, individuando i momenti e gli strumenti per rendere efficaci entrambe. Ecco perché, lo dice Trentin, è il governo che ora deve dire se è capace di raccogliere la sfida.

Pasquale Cascella

#### Un gioco al massacro che deve cessare

gnati in una lotta sacrosanta ziativa del movimento sinper il salario, l'occupazione, dacale e dei comunisti non è riuscita finora a costringere li governo a darsi una politica complessiva dell'economolte è le abbiamo più volte mia marittima, non si possorichiamate. Manca da tanti no raddrizzare le gambe al anni una strategia dell'ecocani, come si dice; e questa nomia marittima, flotta e vicenda prova la necessità di cantieri sono in una crisi una nuova direzione politica gravissima, i porti sono inadel Pacse. Ma si è invece riusciti a strappare qualche mi-

deguati nelle strutture e nelle gestioni, mancano le insura parziale. frastrutture ferroviarie e La più importante di queviarie di supporto e mancaste misure è la legge che do-vrebbe consentire l'esodo no i centri internodali delle merci. L'Italia è assente o deverso il pensionamento di aibole nelie sedi internazionali cune migliala di portuali alove si decide la ripartizione leggerendo gli organici e dei grandi flussi di traffico. permettendo così di affron-In una situazione mondiale tare i problemi della produtdi congiuntura negativa ciò tività e della innovazione significa l'emarginazione dei tecnologica. Ma la legge è nostri porti schiacciati dalla stata fatta con un tranello concorrenza dei grandi ed efaffidandone, in sostanza, il ficienti porti del nord Eurofinanziamento alle banche, pa e di Marsiglia ed una verle quali non si sognano neptiginosa caduta dei traffici pure di intervenire come era che ha ridotto a meno di otto prevedibile e come dicemmo giornate al mese il lavoro dei chiaramente al momento dell'approvazione della legportuali ed ha fatto saltare I re. Il fisultato e che tutto e sto settore.

La tenace e costante ini
fermo. I portuali non riescono neppure a garantirsi il sa-

۲,

lario, nessuna altra misura di riorganizzazione può partire. Ciò ha provocato in tutta Italia una forte iniziativa di lotta che da giorni investe i porti italiani e alla quale il governo ha risposto indecentemente con le minacce.

Ma questo giuoco al massacro deve finire. Se il governo è incapace di agire i ministri responsabili devono trarre le conseguenze di questa loro incapacità; e se invece si vuole usare strumentalmente la crisi per schiacciare i portuali e le loro associazioni, questo disegno perverso va combattuto con ogni forza. E giunto il momento di mettere le carte in tavola.

Mercoledì scorso su questi argomenti è avvenuto per i niziativa del PCI nella com missione Trasporti del Senato un duro confronto con ministri Carta e Darida quali si sono presentati al dibattito a mani vuote e senza ldee. Alla fine è stato strappato l'Impegno per un incontro politico che avverrà martedi pomeriggio al ministero della Marina Mercantile. Ma ci sono da prendere misure urgenti per le quali non si può aspettare martedì. Il governo, anziché minacciare ricorsi alla precettazione, deve negoziare subito con i sindacati e assicurare il paga-mento dei salari. Questo è il suo dovere e a questo dovere lo richiamiamo con fermes-

# Dalla radiografia del sindacato nuova mappa del mondo del lavoro

RIMINI — Questa conferenza nazionale di organizzazione della CGIL, con i suoi oltre mille delegati provenienti da tutt'Italia, è come un grande palcoscenico diviso a metà. Al piano di sopra, ovvero tra i corridoi del Palazzo dello sport riminese, c'è l'assedio tumultuoso sul costo del lavoro, la folla dei cronisti che incalzano i segretari confederali. Le domande sono quelle di sempre: cosa farete? Quale sarà il destino della scala mobile? Al piano di sotto ci sono decine e decine di interventi pronunciati nelle quattro commissioni cui si è divisa la conferenza. Parlano d'altro. E così discutono le vertenze dell'Ansaldo, della Pirelli, dell'Alfa Romeo. Raccontano di ristrutturazioni, di contratti di solidarietà, di riduzione d'orari, di salario, di rinnovamento dei consigli di fabbrica, di produttività ed efficienza. Operai, implegati, tecnici descrivono le loro esperienze. Delineano una nuova mappa del mondo del lavoro. È composta - per fare un esempio contenuto in una delle quattro relazioni, quella di Sandro Schmid — di un ben 38% di tecnici, implegati e manager presenti oggi nella realtà industriale milanese. E composta, per fare un altro esempio, di 1-5 milioni di persone che lavorano -in quello che generalmente viene definito lavoro sommerso

se ma che costituisce una vera e propria economia parallela a quella ufficiale che sfugge quasi totalmente a un controllo del sindacato».

Parlano d'altro anche in un altro angolo di questo palcoscenico. Quello dove sociologhi e studiosi - Vittorio Rieser, Maura Franchi, Paola Cerretti, Giacomo Vazzoler, Franco De Anna, Paola Negro -- illustrano un lungo e meticoloso viaggio dentro questa CGIL degli anni 80. Una CGIL con 17.527 funzionari, dove il 64,9% sono sotto i 40 anni e il 35% oltre i 40; il 41,1% sono operai e il 32,1% sono impiegati; il 10% sono laureati, il 31,4% hanno un diploma di scuola media superiore, il 37% ha finito le scuole medie inferiori e il 14,2% ha fatto solo le scuole elementari, una CGIL dove — almeno per quanto riguarda la composizione dei comitati direttivi - la componente comunista è passata (dal 1980 al 1981) dal 55.9% al 57,9%; quella socialista dal 24,8% al 27%; quella di DP dall'1,4% all'1,5%; quella del PdUP dall'1,6% all'1,9%. Una CGIL molto rinnovata almeno in periferia — i due terzi dei funzionari sono entrati nel sindacato dopo il 1975 — ma che ha proceduto ad un drastico ridimensionamento della presenza femminile. Le donne presenti nella segreteria dal 1980 al 1981 sono infatti calate del 2.1%. Una CGIL infine che accusa un'emorragia d'icostituito da piccole e piccolissime impre- | scritti: 267 mila in meno dal 1978 al 1982.

un legame, un rapporto. Lo spiega, nella tarda serata, Bruno Trentin intervenendo in commissione. Non c'è una scissione, sostiene, fra il confronto che abbiamo avuto con il governo e il rinnovamento delle strategie rivendicative, dei consigli che decidiamo qui. Certo, questa volta, per questa assise, a differenza dell'ultimo congresso della CGIL, abbiamo deciso di porre come tema di fondo il lavoro, non il costo del lavoro. La stessa proposta che stiamo costruendo con CISL e UIL, per una terapia contro l'inflazione, non intende partire dalla scala mobile, dal costo

Eppure, fra questi due piani di discus-

sione di un immaginario palcoscenico, c'è

Siamo noi che chiediamo al governo misure per l'occupazione, per la riforma del mercato del lavoro, per una politica selezionata del credito. Siamo noi a chiedere un contenimento drastico della dinamica dei prezzi, siamo noi a proporre un guverno della massa salariale complessiva. Non una specie di dono, di scambio, ma una scelta autonoma contro l'inflazione che non pregiudica, per i futuri contratti, una libera ricerca sulla riforma della stessa scala mobile. Anche così il sindacato, la CGIL, tenta di voltare pagina, di unire ciò che è diviso, di passare al

Bruno Ugolini

### Merloni continua a invocare «soluzioni definitive»

sfatto di quanto è riuscito a fare nel quadriennio della sua presidenza della Confindustria. All'assemble2 straordinaria dell'organizzazione imprenditoriale ha detto leri che si è riusciti a far maturare nel Paese la «consapevolezza delle azioni da intraprendere in campo economico. Per portare a termine l'operazione bisogna però ora passare «dalle convinzioni ai fatti», e cioè sgombrare il campo da tutto ciò che porta «a sprecare in assistenzialismo e falsa occupazione- per concentrare le risorse disponibili e quelle recuperabili in investimenti produttivi.

Tradotta in termini politici l'indicazione che dà Merioni e che suona quasi come un testamento che si dispone a lasciare al suo successore è presto riassunta: bisogna ridurre le indicizzazioni automatiche «in modo strutturale e permanente»,

ROMA — Vittorio Merioni è soddi- | lavoro», battere în modo definitivo | sa dello Stato di oltre il 35. La ripre-«chi ancora insiste nel difendere il vecchio e superato tabù della scala mobile». Con queste posizioni, ha detto Merioni, la Confindustria si presenterà alla verifica dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio, e su questa linea, ha lasciato intendere, devrà muoversi in futuro l'organizzazione che egli ha saputo tanto brillantemente guidare

Merioni ha voluto una volta ancora riassumere le ragioni che giustificherebbero la sua pretesa di trasformare la prevista verifica di un accordo firmato appena un anno fa in un appuntamento per sancirne il definitivo affossamento. Il tetto programmato di inflazione, ha detto, è stato superato di due punti (doveva essere del 13% ed è invece del 15), i prezzi dei prodotti industriali hanno avuto una crescita inferiore al 10 per cento menaccupazione riducendo l'orario di servizi del 23 e il fabbisogno di cas- gilono, ha detto, soluzioni definiti- zione dopo quattro anni, l'assem-

sa industriale passa dunque obbligatoriamente, secondo Merioni, per la sconfitta delle voracità combinate del costo del lavoro e delle casse statali, che finiscono con il costituire una vera e propria «tassa

sull'occupazione». L'impresa torna ad occupare il ruolo di perno essenziale dell'intero sistema, secondo la filosofia illustrata da Merioni, tutto il resto viene ridotto al rango di variabile dipendente. Ne consegue naturalmente che lo spazio per il confronto con le posizioni sindacali viene ridotto al minimo o addirittura scompare. E infatti Merioni, conversando con i giornalisti al termine dell'assemblea, ha tenuto a respingere come meramente congiunturali e non risolutive le proposte in discussione nei sindacati sul problema della scala mobile. Non sono accettabili né una prederespingere la pretesa «di chi vor-rebbe risolvere il problema della di-è aumentato del 16,4, le tariffe dei venti annuali rinegoziabili. Ci vo-bandonare la guida dell'organizza-

ve e strutturalis. L'orgoglio padronale con il quale presidente della Confindustria ha voluto condire tutto il suo ragionare sulle condizion! della ripresa, tornato anche nelle indicazioni che ha fornito circa la ricerca del suo successore. La responsabilità politica della guida della Confederazione, ha detto Merloni, dovrà essere ricoperta «da un vero imprenditores. Nessun funzionario dunque, neppure se dotato del prestigio che poteva essere riconosciuto ad una personalità come quella di Guido Carli, suo predecessore. «Gli imprenditori non possono delegare ad altri la rappresentanza dei propri Interessi» perché loro dovere «è difendere la libertà di impresa e rifuggire dagli artifici che confondono il rischio con la ricerca dell'assi-

Dopo aver ascoluato il testamento spirituale del proprio presidente,

blea degli industriail ha anche provveduto ad approvare un documento che modifica lo statuto. È l'epilogo di una tormentata discussione interna, durata circa due anni, sui caratteri della riorganizzazione della confederazione. Le nuove norme prevedono l'obbligatorietà del doppio inquadramento (nelle organizzazioni di categoria e in quelle confederali), trasparenza e quità nel versamento dei contribûti, intervento di rappresentanti della confederazione nella contrattazione di categoria. Si va verso u-n'attribuzione di maggiori poteri agli organi centrali dell'organizzazione mentre a quanto pare è stata anche raggiunta una soluzione per l'annoso e controverso problema della partecipazione di tutte le a-ziende associate alle spese per so-stenere le attività della confederazione. Le modifiche allo statuto sono state approvate a larghissima maggioranza: 17.476 voti favorevo-li, 659 contrari e 398 astensioni.